

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1726

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA

FORTVNA

TRA LE DISGRATIE,

DRAMA PER MVSICA.

Da rappresentarsi nel Teatro
di Bergamo l'Anno 1691.

DI D. RINALDO CIALLI.

CONSACRATO

A' Eccellenza Illustrissima

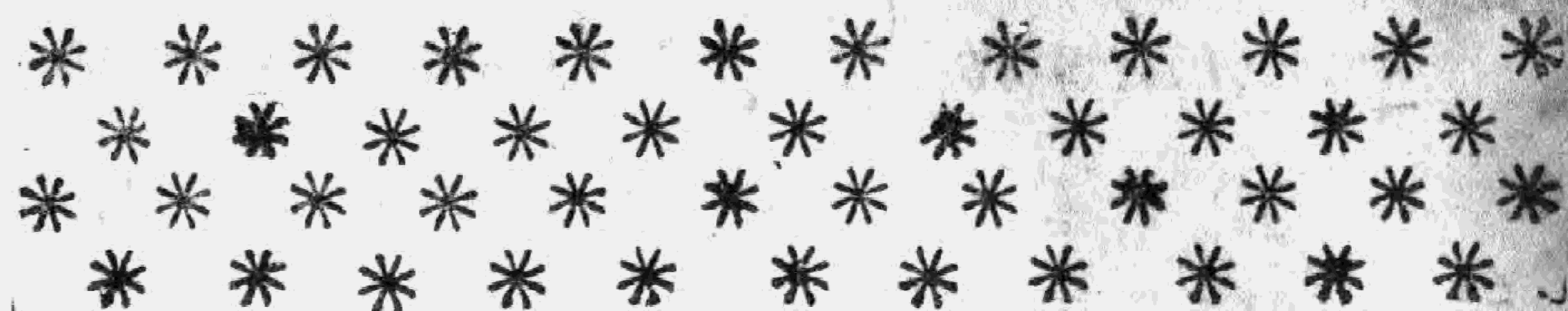
MICHEL SEMENZI

CASTELANO DI BERGOMO.



IN MILANO,

Per Federico Francesco Maietta
Stamp. in Piazza de Mercanti.
Con licenza de' Superiori.



Eccell.^{za} Illustr.^{ma}.



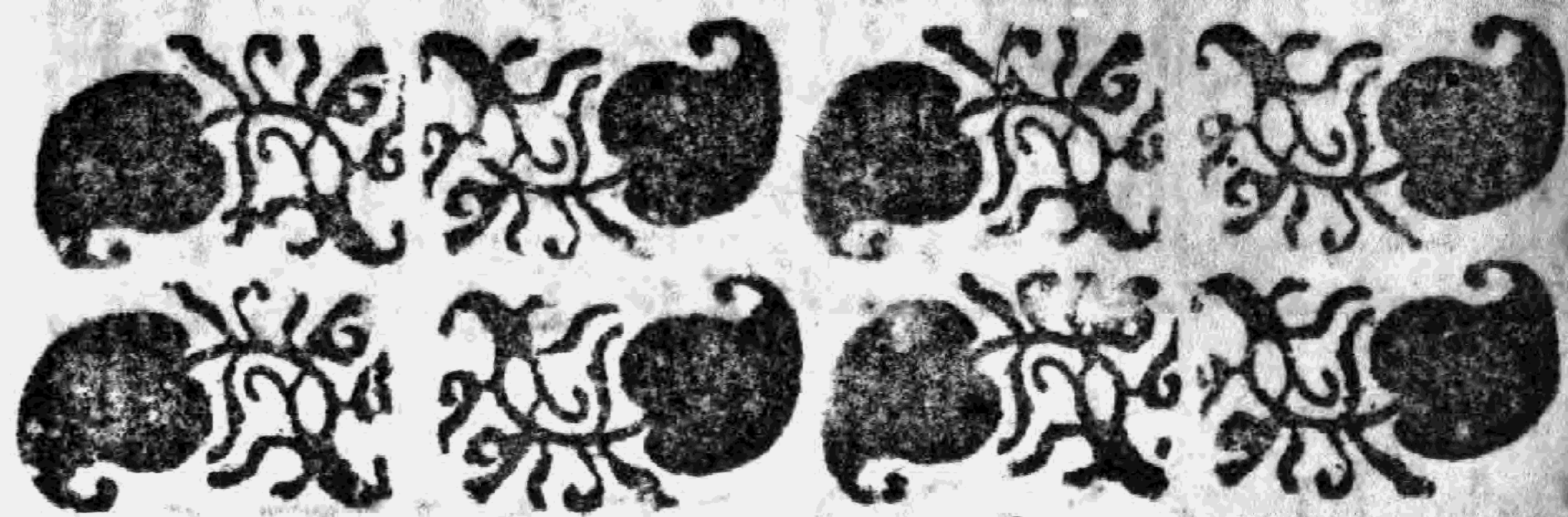
A cercando l'afflitta Irene qualche riparo al destino, che fremme irato contro la sua tenera passione, & io la conduco à piedi di V. E. per implorare vn'auttoreuole protettione, che gli sij il più ambito conforto. Trà le disgratie sue non può incontrare, fortana la più felice, se la generosità di V. E. benignamente accoglie la supplicheuole. Solo la disanima la temerità, della quale io mi confesso reo, e sò che il demerito mio può farla ricadere in noue disgratie, rendendola incapace d'essere essaudita. La benignità però dell' E. V. stà malleuadrice à di lei timori, e gli lascierà sperare, che

che concedendosi il perdono, che genu-
flesso supplico, all'ardimento mio,
succederanno alle disgratie temute
fortune nouelle nell'alto patrocínio
dell' E. V. sotto l'ombra gloriosa di
questo dissipate tutte le disgratie della
mia Principessa saranno conuertite
in applaudite fortune, e fra queste la
più da me sospirata sarà, che V. E. mi
permetta di ossequiosamente gioire
nell'honore, che mi lascia prendere
della libertà di profondamente
inchinarmi

Di V. E. Illustrissima

Vmiliss. Deuotiss. Ossequios. ser.™

Tomaso Mandolino.



AL LETTORE.



O per me hò scritto con-
forme il solito della mia
debolezza, ò bene, ò male,
il male, & il bene ricor-
re alla tolleranza del tuo
animo non essendo io in
possesto d'applausi. Le Operazioni Sceni-
che sono inuentioni di chi non preterde
lode per l'Opera, mentre sò, che chi co-
mincia ad'operare, tale non può esser l'ope-
ra, che meriti lode, perche qualunque
principio è sempre tutto imperfettioni, e
difetti. Poco vedrai in luogo doue i
molto non si può far vedere, ma si dichia-
ra, chi operò il poco, che sempre visarà
poco da lodarsi anche nel suo molto. La
Musica del Signor Paul^o Biego, spero
sarà per incontrarti nel genio. Le voci
Fato, Deità, & altro sono scherzi poetici
non sentimenti Cattolici, sta sano.



ARGOMENTO.



Irene Figlia del Rè di Damasco fù promessa in sposa ad Alindo Principe Armeno, di cui era stranamente inuaghita. Richiese egli breue spatio di tempo per far certo Viaggio prima di sta-

bilir le nozze; Ma peruenuto in Egitto ed acceso di Gilde sorella di Satrape Rè si scordò affatto di Irene. Questa dopo hauer lungamente atteso fuggì di nascosto dalla Reggia di Damasco, e s'imbarcò sopra vna Naue, che rottasi per la tempesta restò sola, e seminuda sopra duro scoglio nell'Egitto, oue da Satrape veduta, che di lei si innamorò, fù mandata in dono alla Germana, quale reggeua con arbitrio quasi assoluto lo scettro attendendo il Rè alle delitie della caccia. Trouò qui Irene ed Alindo lo sposo, e Clearte il Fratello ambidue riuiali per l'amore di Gilde. Confidò Gilde ad Irene non conosciuta il suo affetto verso d'Alindo, e l'inuò in suo Nome con abito da Paggio à visitarlo men.

mentre giaceua nel letto leggiermente ferito per duello, che seguì frà lui, e Clearte, poiche ne Gilde d'altri si fidaua ne volse Irene comparirli d'innanzi vestita da femina per non essere da lui conosciuta. Giunse in tanto l'amor di Satrape ad vn legno verso d'Irene il che non volendo tolerar la sorella per l'interesse della corona comandò ad Alindo, che se brauaua di possederla uccidesse il Paggio cioè la stessa Irene ma nel punto medesimo, che egli era accinto a trafiggerla, fù da lui sottratto da morte opponendosi ad vn colpo, che vibrò contro di lui il fratello per isuenarlo. Così reintegrati i primi affetti, e scoperta à Satrape la conditione d'Irene, e la promessa con Alindo, lasciò che si sposassero insieme concedendo per moglie la sorella à Clearte.

PERSONAGGI.

SATRAPE Rè di Persia.
GILDE sua sorella.
CLEARTE figlio del Rè di Damasco.
IRENE sua sorella,
ALINDO Principe Armeno.
DARIO favorito di Satrape.
DELFO Paggio di Alindo.

S C E N E.

Atto Primo.

Spiaggia maritima con Bosco, e scogli.

Sala con Trono.

Giardin con Fontane.

Atto Secondo.

Loggie negl'appartamenti Reali.

Stanza nella Reggia con letto.

Gran Piazza nella Città.

Atto Terzo.

Atrio scoperto negl'Appartamenti di Gilde
Luogo spatiofo di delitie con Monticelli
dentro la Città.

Sala Reale illuminata.

Apparenze, & Auuenimenti.

Nell' Atto Primo.

Gigante, che alza la Tenda.

Fortuna di Mare con Tuoni, lampi, e tem-
pesta con legno, che si rompe.

Iride, che comparisce.

Capriolo, che fugge da Cacciatori.

Cigni, che passeggiano.

Lumache dalle quali vsciranno Gobbi,
che formano il Ballo.

Nell' Atto Secondo.

Sacrificio nella Piazza.

Sole.

Vittima accesa da Raggi del Sole.

Ara che si tramuta in spiriti, che formano
il Ballo. *Nell' Atto Terzo.*

Notte con Luna, e Stelle.

Comparse.

Cacciatori.

Arcieri.

Alabardieri.

Paggi.

ATTO



A T T O

P R I M O

SCENA PRIMA.

Spiaggia maritima con Boschi, e Scogli,

*Irene gettata dall'onde sù la sabbia
del Lido.*

O Numi, ò Ciel, sù qual deserta spiaggia
Abbandonata, e sola

Mi lanciarono l'onde! orma non veggo

Di piede vmano: e che farò? somersi

I miei più fidi! Alindo, ingrato Alindo

De le miserie mie

La cagione tù sei. Ma sù quel fasso

Del naufragio fatal misero auanzo

Conuien, ch'io mi riposi

Siede, e guarda verso il mare.

Già de flutti orgogliosi

L'ira s'acqueta, e si rischiara in parte

L'aria torbida, e opaca

Ma lassa il mio destin mai non si placa.

Appar l'Iride.

Già in mezzo il Clelo appar

Il segno bel di pace,

Mà dentro del mio sen

Non torna quel seren

A 5

Che

Che solo può fugar
La doglia contumace.

Già, &c.

Si sente di dietro

Alla, fiera. Alla fiera

Qui di Caccia vicina

Odo il rumor, che fia?

Voci di dentro

S C E N A II.

*Si vede un velocissimo, Capriolo che attra-
uersa la scena seguito da Satrape, Dario,
e Choro di Cacciatori.*

Sat. **S**Eguitate,
Ferite,
La Belua, che fugge,

Mà chi è costei?

Da. [Che leggiadra Bellezza.]

Sa. O' à chi sei?

Sa. à Da. [Ed'aspetto Vezzosa]

Ire Il di cui legno il mar superbo infranse
Ne le balze vicine

Da [Maniere hà Pelegrine!] [A Sat.]

Sal. Ell'è ben degna,
Che alla Germana si presenti,
Poi ad Irene.

Vanne

Oue ti condurrà questo, ch'offerui

Principe illustre

[Poi à Dario.

A Gilde tù la dona.

na.)

Ire. (Ah che foua il mio capo il folgor tuo-

Sa. De la Caccia hò sol diletto

E sembianza ancor che vaga

Non impiaga

Questo petto

Della &c.

SCE-

S C E N A III.

Irene. Dario.

Dar. **D**Imi ò bella qual sorte
A premer ti condusse

Fuor de le patrie sponde

(Che straniera mi sembri] il dorso a l'òde?

Ir. Naqui in Damasco, e furo à miei natali

Nobili sì, mà non Reali [io mento]

Da. (Arder quasi mi sento,

Ir. Vn giouine adorai, che mi promise

Di stringermi in isposa.

Da. (Amor la punse.)

(giunse

Ir. Lascio Damasco, è vn messo al fin mi

Frà le querele, e i pianti

Del suo presto ritorno.

Da. (Alma Resisti)

Ir. E poi che Cintia il corno

Difuse ed'iscemò sei volte, e sei

D'amor stimolo acuto

A rintracciar l'infido

Mi spinse, il mar turbossi, e in questo lido,

Il curuo abete infranto

Pria nel mar naufragai, poscia nel piàto.

Da. Rasserena le Ciglia. A vna Reina

Deuo porgerti in dono

Soura ogn'altra magnanima, e cortese.

[Quel sembiante diuin quasi m'acese.]

Ir. Nò che non credo mai di respirar

Contro me tutte le stelle

Rese perfide, e rubelle

Co i giri suoi mi sforzano à penar.

Non &c.

A 6

SCENA

S C E N A IV.

Dario.

QVelle luci di foco
 M'accrescono le fiamme; e dolce speme
 Sola potrà col balsamo vitale
 Ristorar quella piaga
 Che già sento nel cor farsi mortale.
 Vedrò se da quel volto
 Sperar poss'io mercè
 S'ella di me ara
 Sò che non trouerà
 Che l'ami al par di mè.
 Vedrò &c.

S C E N A V.

Sala con Trono Gilde sola.

Gil. **G**Ran pena è il cesar
 La fiamma del cor
 Ne men col sospirar
 Ardisco palesar
 L'interno ardor. **Gran &c.**

D'Alindo il Prence Armeno
 Qual esca al foco auampo, e perche insieme
 Con l'inuito Clearte
 Egli contro i rubelli
 Scorse i campi di Marte,
 Par che gelida tema
 I pensier cupi entro del sen mi prema.

Nò pensieri non temete
 Che il mio ben trionferà
 E ch'ardete
 Gli direte
 Per la vaga sua beltà. **Nò &c.**

SCE.

S C E N A VI.

*Delfo correndo e Gilde.**Del.* Signora*De.* **S** Delfo?*Del.* P'ù non posso*Gil.* (O Dio)

Ch'apporti?

Del. Lascia prima.*Gil.* Deh narra*Del.* Ch'io prenda fiato*Gil.* Ah messagier tu sei

Di funesto successo:

Restò Clearte oppresso

Perì Alindo? Vittrici

Furno latini rubelle?

Parla! Rispondi!

De. (O quanta fretta)*Gil.* [O stelle.]*De.* Vinse Clearte

E Debbellati

Rettorno i congiurati

Gil. Sì sì. Ma Alindo.*De.* E vincitor anch'egli*Gil.* Comprò col sangue la vittoria?*De.* Intatto

Vscì da la battaglia

Gil. Ne fu piagato?*De.* Nò*Gil.* certo?*De.* Frà l'armi

Ebbe Alindo ventura

Ella

Ella hà troppa premura.

Qui suonano Trombe.

Gil. Odi il suon de le Trombe

Del. Ecco i Guerrieri.

S C E N A VII.

Clearte, Alindo, Gilde, Delfo.

Cl. **D**E suenati rubelli à te presento,
O del Perso Regnate Inclità suora
L'abbattuto Stentardo.

*Si guardano reciprocamente Gilde,
e Alindo.*

Al. (Che maestà,)

Gil. (Che sguardo)

Cl. Io vidi, e vinsi, e meco il forte Alindo,

Ne le mischie più folte

Esterminò i nemici,

Al. I tuoi sublimi auspici

Mi fur scorta all'impresa.

Del. (Io giurerei ch'ella d'Alindo è accesa.)

Gil. ad Al. Del tuo valor egreggio

Le proue illustri al Regal mio Germano

Afficurorno il suoglio,

Tù co'l piede l'orgoglio

Già premi incatenato; e qual Alcide

De la plebe ostinata

Mostri fieri domasti, e l'ire, e gl'odi.

Cl. [Troppo di sguardi è prodiga, e di lodi.]

Gil. Vanne Clearte.

Cl. (Ed altro a mè non dice.)

Gi. E qui Alindo rimanga.

Del. (Intesi.)

Cl. (Oh indegno.)

Gilde. Che vò, ch'egli mi spieghi à parte

parte.

I suc-

I successi di Marte.

Cl. (Gelofia tù m'uccidi) Anch'io seruirti

Potrò che della pugna

Ben i Casi offeruai.

Gil. Nò! tù al riposo andrai

Cle. Farò del mio riuai aspra vendetta.

Del. L'entrò tutta nel seno

D'Amor l'inevitabile faetta,

Cle. Questa man non lascierà

Di girar l'armi per tè

Fin che vita il core haurà

Darà spirito alla mia fè.

Questa, &c.

S C E N A VIII.

Gilde. Alindo.

Gil. **P**Rincipe siedì à mè vicino.

Al. E troppo

L'onor che mi concedi.

Gil. (Che dolci rai,)

Al. [Che bella fronte.]

Gil. Siedi. S'Assiede Alindo appresso Gilde.

Al. Già che intender tù brami

L'opre di Marte, io tutti

De l'ambiguo conflitto

I casi atroci narrerò se vuoi.

Gil. Eh della guerra parleremo poi.

Al. E che dunque m'imponi.

Gil. [Il principio non trouo.]

Al. (Sembra confusa) Io narrerò se'l chiedi

Come venne nel Campo,

Come ordinò le sue falangi, e resse

Il maggior de rubelli: vinti suoi.

Gil. Eh della guerra parleremo poi.

Chiu-

Al. Chiudo le labra, e i tuoi comādi aspetto

Gi. Dimmi. Seguir tu pensi

Il mestiero de l'armi? (petto

Al. Sin c'haurà forza il braccio, ardire il

Gil. Sei giouinetto, e molle, e quinci io temo

Ch'Amor t'inuoli a le battaglie.

Al. Hò il seno

Cinto di ghiaccio Alpino

Che non prouò mai di Cupido ardore.

(Vedrò ciò che risponde.)

Gil. (Ah mi traffisse il core) il genio lodo

Che sol de l'armi è intento

Al periglioso onore.

Al. (Ah mi traffisse il core)

Gil. (Vano è il tētarlo] de la pugna atroce

Le stragi sanguinose

Suelarmi ora tū puoi.

Al. Eh della guerra parleremo poi.

Gil. Con vn guerrier si prode

Che vanta il cor cinto di ghiaccio Alpino

D'altro, che di battaglie

Fauellar non degg'io.

Al. Si stempra ancora

De l'aure a i caldi soffij

Sù l'alpi il ghiaccio.

Gil. E più d'vn ciglio a i lampi

Vn'anima di gelo.

Al. Lo sò pur troppo (ò Cielo!)

Gil. Dunque amaresti?

Al. Forse,

Gil. E lasciaresti

Il natiuo rigor? *Al.* Chi sà

Gil. E l'acciaro

Tu porresti in oblio?

Al. Basta l'arco trattar del cieco Dio.

Gil. Ma non ancor trouasti

Sem.

Sembiante, che t'aggrada,

E che di man ti leui

La formidabil spada?

Al. Venni, viddi, ammirai

Gi. E poscia?

Al. Non osai.

Gi. E chi ben ama audace.

Al. Basso troppo son io

Troppo eccelsa è la meta.

Gi. Amor c'hà l'ali

Non dispera d'alzarsi

Al. Ad Icaro pur'anco

Si vidde al folle penne liquefarsi.

Gi. Sò pur io, ch'vna Dama

Gode di tua presenza, e che vn sol cenno

Vna parola, vn vezzo

Basterebbe à fuegliarla

Mà nō s'intende, amante, che non parla.

Al. (Più la voce mi lega]

Gi. Spoglia d'austerità l'indole altera

E Dama ti prometto

(leua.

Di natali sublime, e in vn d'aspetto. [Si

Al. Son abbagliato, e vinto.

Gi. Sò che al par de gl'occhi tuoi

Questa bella t'amerà.

Ed il cor frà lacci inuolto

Le vaghezze del tuo volto

Qual prodigio ammirerà.

Sò &c.

S C E N A IX.

Alindo.

(ueggo

LA Dama è Gilde al certo. Io ben m'a-

Alla voce tremante

Al pallor del sembiante

Al

18 A T T O
Al ciglio innamorato,
Che mi guarda e sorride: O me beato:
Dolce pace del mio core
Non partir da questo sen.
Tu discaccia ogni tormento
E mi porta quel contento
Che promette il Ciel sereno,
Dolce &c.

S C E N A X.

Giardini col Palazzo del Rè.

Irene, poi Dario,

Ir. **R** Asserena il ciglio vndi,
O mutabile fortuna.
A la fronte opaca, e Bruna
Rendi il lume che sparì.
Da. All'amenò passeggiò
De reali giardini
Tosto verrà la Principessa. A lei
Deuo offerirti [Alma mia presa tu sei.]
Ir. Deh se qualche pietade in te s'annida
A vna Vergine assisti,
Che fuor de i lidi suoi raminga, errante
Fatta è ludibrio, e scherno
Di fortuna incostante.
Da. Prima ch'io t'abbandoni
Il sol vedrai fermarsi,
Ardere gl'Aquiloni,
El'Austro congelarsi.
Prima ch'io t'abbandoni
Il sol vedrai fermarsi.

SCE.

S C E N A XI.

Satrape che ritorna dalla Caccia.

Irene Dario.

Sa. **D** Ario.
Da. **D** Monarca insigne.
Sa. Tu qui con la straniera?
Da. Io Gilde aspetto
Per far il dono eletto.
Ir. [Qual fato mi souraffa.]
Sa. A stai più vaga à gl'occhi miei rassembra]
Da. Nò parmi [ch'egli s'inuaghisca i te-
Pia. *Sa.* Sparso di gigli hà il volto mo.
Da. Ma misto alle viole.
Sa. D'alabastro le poppe,
Da. Mà non candide molto.
Sa. Il crin d'oro serpeggia
Da. Anzi non poco ombreggia.
Sa. Tu se di Gilde acceso,
Che deue esserti sposa
Ed ogn'altra ti par men bella assai.
Ir. (Che fauellano mai?)
Sa. Appressarme le i voglio
Da. (Amara Gelosia) *Ir.* Strano condoglio)

S C E N A XII.

*Mentre Satrape s'accosta ad Irene per
parlarli soprauiene Gilde.*

Gi. **G** Erman
Da. **G** [Quant'è opportuna,] *Gi.* Ar-

Gi. Arrise la fortuna

A l'armi della Persia.

Sa. E la congiura

Rimase al fin oppressa

Dar. Quest'è la Principessa

Gi. Nel periglio maggior tu frà le Caccie

I di consumi, ed io sotentro al peso

Deltrauagliato impero

Mà chi è costei?

Sa. Già poco il mar fevero

La vomitò su le romite arene,

Gi. [Che sembianze serene:]

Dar. T'inoltra ad inchinarla.

Sa. A te la dono

Ir. M'vmilio al nobil piede

A cui dell'Asia è ferma base il trono.

Gi. Quant'è vaga, e gentile *Sa.* Senti.

Gi. Conuien che grata ella mi sia.

Da. (Cresce amor nel mio petto, e Gelosia.)

Sa. Oggi per la Vittoria

Si sacrifichi al Sole indi s'appresti

La face d'Imeneo

E di Dario, e di Gilde

Si chiudan gli sponsali

Gi. (Altro foco m'infiamma.)

Da. (M'impriagano altri strali]

Sa. Si rida, e si festeggi

E per le vie de l'etra

Al suon di tromba, e cetra

Festiuo incendio ondeggi. Si &c.

Parte con Dario dentro il Palazzo.

Gi. Dunque su i nostri lidi

Ti gettarono i flutti?

Ir. I Flutti infidi

Gi. E sola rimanesti?

Ir. Sola qual vedi.

Gil.

Gi. Io bramo

Che delle tue sventure

La serie mi dispieghi.

Ir. Eccomi pronta

Gil. Colà doue congiunta.

A i Giardini di Flora

S'auza non vnil loggia

Sotto à l'ombra sediamo

Di quell'Edra che serpe, è in alto poggia.

S C E N A XIII.

Clearte . Alindo.

Cle. **Q** Vi alcun non veggio. Andianne

Al. (Che mai da me ricerca?)

Cle. Prence mi sei tu amico?

Al. A l'opre lo dimanda

Cle. T'ison dell'amicitia

Note le leggi?

Al. Ai nobili natali

Vanto i costumi eguali

Cle. T'è noto dunque che non dee l'amico

Farsi all'altro riuale?

Al. Anzi è tenuto

Contro i riuali dell'amico amante

Stringer il ferro acuto,

Cle. E se sapessi

Ch'io di Donna pudica

Le chiare doti amassi

Tu l'amaresti [Ah, ch'hò nel seno Aletto]

Al. Per leuarti il sospetto

Comparirle dinanti

Ne men vorrei giamai,

Cle. O fido Amico

L'abbraccià

Io

Io da duo vaghi rai
 Moro trafitto, e gelosia mi rode
 Perche temo ch'Alindo
 Del mio bel Sol sia l'Elitropio ancora.
Al. Scopri chi t'innamora, e ti prometto
 Di star sempre lontano
 Da la beltà, che ti trafigge il petto.
Cle. Io solo à te de gl'huomini viuenti
 Scopro l'ardore occulto.
 Mà la promessa adempirai?
Al. M'offendi
 A dubitarne.
Cle. Contal fede io suelo
 Gl'arcani del mio cor,
Al. Non mente Alindo
Cle. Ne men guardar prometti,
 Il volto lusinghiero?
Al. Che più. Son Cavaliero.
Cl. Sappi che Gilde adoro
Al. Gilde? *Cle.* Sì.
Al. La Germana
 Del Rè de Persi? *Cle.* Quella.
Al. [Oh Dei]
Cl. Perche ti turbi?
Al. (M'haurei pensato ogn'altra)
Cl. A le promesse
 Corrispondan gl'effetti.
Al. [Suellermi è d'huopo i lumi]
Cl. Sei amico.
Al. [Il cor dal seno
 Pria strappai mi conuiene.]
Al. [Il cor dal seno
Cl. Ai nobili natali
 Vanti i costumi eguali
Al. (Misero, e che più spero?)
Cl. E al fin sei cavalliero. *Al.*

Al. Son Cavalier; promisi
 Non amo Gilde. Mà...
Cle. Forse ritratti
 E le promesse, e i patti?
Al. Tralasciar non poss'io
 Di tributar frequenti
 Alla gran Principessa
 I meritati ossequi.
Cle. Al Rè t'inchina,
 Sù la cui fronte Augusta
 I titoli, e gl'honori il Cielo hà scritto,
 E Gilde si tra scuri?
Al. Egl'è delitto.
Cle. Promettesti così?
Al. Posso obligarmi
 A violar d'amante
 Mà non giamai di Cauaglier le leggi.
Cl. Questi sensi correggi
Al. Il giusto non s'emenda.
Cle. E giusto appelli
 Il mancar di parola?
 L'offender l'amicitia?
 Il violar le leggi?
 Nò, che tù non sei degno
 Del titolo di Prence
Al. Ah menti indegno.

Sfodrano le spade combattono.

SCENA XIV.

*Delfo poi Gilde, Clearte, Irene,
 Alindo.*

Del. **C**HI diuide la pugna?
 Soccorso aita,

Oimè

SCENA XVI.

*Gilde, Irene.**Gi.* **Q**uanto mi contristò la piaga, e'l sangue?*Ir.* Chi è'l feritor?*Gi.* Clearte,
Figlio al Rè di Damasco.*Ir.* (È à mè fratello)

Ed il ferito?

Gi. Alindo.

Principe de l'Armenia.

Ir. (Il traditore)*Gi.* (la cagion del mio ardore.)*Ir.* È molto, che quà in Persia ci si cōdusse?*Gi.* Due volte il fertil solco,
Le biade da che venne, à noi produsse.*Ir.* (Inconsolabil pena)*Gi.* Già la piaga d'un braccio di neue,
Più m'inaspra le piaghe del sen,
Mi ferisce ferita ch'è lieue,
Mà difōde mortale il velen. Già &c.

SCENA XVII.

*Irene.***D**oue ò Fortuna mi guidasti? doue?
Mentre credei d'esser perduta anch'io
Trouo il germano, e trouo
Lo sposo che perdei; mà temo, oh'dio;
Che l'ami Gilde à cui,*Fortuna**B**La**Gi.* Ohimè fermate.*Ir.* [Che rimirò oh Dei!]*Resta ferito Alindo in una mano.**Gi. a Cle.* Temerario ti scosta*Ir.* [Il Germano, e l'Amante?]*De.* [Io son tutto tremante]*Cle.* Chi vuol togliermi inia pace
Da mè sempre guerra haurà
E la destra il ferro audace
Di vibrar non lascerà. Chi, &c.

SCENA XV.

*Gilde, Irene, Alindo, Delfo.**Gi.* **O** Ciel! li sgorga il sangue*Del.* **O** Meglio farebbe assai

Che per te lo spargesse

Ir. (lo resto e sangue)*Al.* Breue è la piaga*Gi.* Io mi consolo. Or vanne

Ne le stanze vicine

Al. Ai tetti miei

Volgerò il passo.

Gi. Nò poiche pauento.

Che quel superbo t'affalisca ancora

Sia nella Reggia qui la tua dimora.

Ir. (Ai marmi egual diuenni)*Gi.* Poscia de la tenzone

Spiegherai la cagione.

Al. La regia tua Pietà

Il core m'incatena.

Famosa volerà

Sin doue a i suoi destrieri

Febo ne i gorghi Iberi

Il corso affrena.

La regia, &c.

SCE.

La fuga, e i casi infausti io palesai,
Mà la stirpe, e l'amor cauta celai.

Dolce bella cara speranza,
Scherzami.

Brilami,

Ridimi in sen,

Da me scaccia la gelosia,

Perche fiera,

All'Alma mia,

Non inuoli il suo seren. Dolce &c.

SCENA XVIII.

Delfo.

POsì nel letto Alindo,
lo Giurerei,
Ch'ei fece per amor questa bravura.
Ma il mal più che dal ferro,
Naque dalla paura.
Chi attende à femine,
Non hà mai pace,
Di risse, e gelosie,
Di smanie, e frenesie,
E' vn'amator seguace. Chi &c.

Segue il Ballo.

Fine dell'Atto Primo.

A T-



A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Loggie ne gl'appartamenti di Gilde.

Satrape. Clearte.

Sa. **S**IN nella Reggia oue lo scetro mio,
Sparge da l'aurea cima
La formidabil ombra,
Seguir Alindo osasti?

Cl. Onor mi spinse.

Sat. Di duoigiorni t'assegno,
Lo spatio à la partenza.

Cle. A la partenza?

Io per te l'armi impugno
Il Natio di Damasco inclito Regno
Tuo Guerriero abbandono.

Consumo vn lustro intero,
Ne la tua Corte ed'or de miei seruigi
E questo il guiderdone?

Sa. Vuol così la Giustitia, e la ragione.

B 2

Cle.

Cle. Saprò vn giorno vend carmi,
 Hò ancor io Prouincie, e Regni,
 E à miei sdegni,
 Più d'vn Bronte aguzza l'armi.
 Sergio, &c.

S C E N A II.

Dario, Satrape.

Sa. (**Q** Vanto audace è costui.)

Da. Giunge à tuoi cenni,
 La vezzosa straniera.

Sa. Or son risolto,
 Palefar ch'io mi vanto,
 L'idolatra maggior del suo bel volto.

Da. Nel volto ch'adori,
 Vaghezze,
 Bellezze,
 Trouar non saprei.

Sa. Mà basta, che sia bella à gli occhi miei.

Da. Nel ciglio ch'ammiri,
 Ardori,
 Splendori,
 Non poser gli dei.

Sa. Mà basta, che sia bella à gl'occhi miei.

Da. Eccola.

Sa. Offerua, ò quante,
 Sparge faette, e lampi,

Da. (Par ch'il mio petto à quelle luci auuāpi



S C E N A III.

Irene. Satrape. Dario.

Sa. **B** Ella.
 Poi piano à Dario.
 Assistimi.

Ir. Sire.

Sa. Donna non v'è cui spiaccia,
 D'essei amata.

Ir. (Che discorre;)

Da. (O' Cieli.)

Sa. E non cred'io giamai,
 Che tù sia per sprezzar gl'affetti Onesti,
 D'Inamorato Rè.

Ir. (O' me Infeilce?)

Da. (O sfortunato mè.)

Sa. Che dici?

Da. (Non risponde)

Sa. E il Silentio dispregio.

Ir. Non merta affetto regio,
 Vna Vergine vmile.

Da. Egli non lice.

Che t'abbassi in tal guisa.

Ir. (Da me stessa son'io sciolta, e diuisa.)

Sa. Troppo m'abbasso eh?

Da. Non ben sostieni,
 Il grado eccelso.

Sa. Infrà la plebe è nata,

Da. Così m'espone.

Ir. (O forte dispietata.)

Sa. Ch'errai m'auueggio.

Da. (Il cor si rasserena.)

Sa. E viltade la mia,

Da. Non può negar si.

Sa. Amar Donna plebea? Costei dichiaro
Dama di Corte, e grande,
E Nobile di Persia.

Da. (Oh dei ch'intendo.)

Ir. (Misera me) Signor gratie ti rendo.

Sa. Ora più tū non sei Vergine Vmile,
Dario, dille tū ancora,
Che ricusar non può d'amarmi adesso.
E che oppresso.
Da que lumi scintillanti,
Fulminanti,
Goderò,
Gioirò,
Che quel ciglio che m'aterra,
Ristretto al petto mio mi faccia guerra.

Da. Ardirò bella al Regio volto,
Che col guardo è cori accende,
Ch'io starò penando inuolto,
Frà quel laccio, che mi prende.

S C E N A I V.

Irene poi Gilde.

Ir. **V**Nisce il fato auerso
Adifastri difastri,
E dalle sfere,
Torbide, e nere,
Siagure à Dāni miei piouono gl'Astri.

Gil. Io tē apunto ricerco.

Ir. E che m'imponi?

Gil. Leggo nella tua fronte.
Vn indole si schietta, e si amorosa,
Che suelarti non temo,
Secreto, che nel sen rinchiudo, e premo.

Ir. Ben-

Ir. Benche da le tue labra à quest'orrecchio.
Per l'aria a me trapassi,
Secreto farà sempre.

Gil. Sai, che di molli tempore,
Siam noi composte.

Ir. E' inferno il sesso, e frale.

Gil. quinci appena ond'io (caso fatale,)
Il prence Alindo.

Ir. (Ahi fato.) *Gil.* Che mi restò piagato,
Da quei tuoi lumi il core,
Lasciui, e superbetti.

Ir. (Non tū vani i sospetti.) (odiai.)

Gil. Sprezzai per lui Clearte, e ogn'altro

Ir. [O sventura.]

Gil. Ed or, ch'egli,
Ferito giace, i bramo,
Che per me a visitario,
Tū vada...

Ir. (Irene à che ti serba il Cielo.)

Gil. E perche denso velo,
L'interno suo ricopre, io vò ch'explori,
S'egli mi corrisponde,
(che farlo à me no lice)
Es'egli è grata questa mia sembianza.

Ir. (Non son fuor di speranza.)

Gil. In te sola confido.

Ir. Io pronta à l'opera,
M'accingerò.

Gil. Mia fida.

Ir. Mà farà più decante,
Che d'abito virile,
Io la persona ammanti.

Gil. Cauta,

Ir. [Non fia, che mi conosca Alindo.
Sotto virili Ammanti.]

Gi. Ne le tue mani hò questo cor riposto,
E haurai com'è ragione,
A la fede conforme il guiderdone.

Ir. Son scaltra la mia parte,
E se vogl'io, sò far.
Nel centro de cori,
Gli sdegni, egl'amori,
Io mastra dell'arte,
Vorrei penetrar. Son &c.

S C E N A V.

*Gilde.**(culti,*

Gil. **D**El cor d'Alindo i sentimenti oc-
Penetrar non dispero,
Ed'iscoprir fin l'intimo pensiero,
Se mi sdegna che farò?
Dolente,
Piangente,
L'ardor celerò.
E languendo,
Tacendo,
Arderò.

Ah che à piè del crudele,
Io piegherò la fronte,
Verferò prieghi, e pianti,
E à l'incorrotta, ed'immutabil fè,
Vò pietade implorar, se non mercè,
Voglio sperar vn di,
Che la fortuna varia,
Per me si cangierà.
In onta del mio fatto,
L'arciere men spietato,
Gli strali,

Suoi

Suoi fatali,
Più dolci,
Vibrerà. Voglio &c.

S C E N A VI.

Stanza nella Regia con letto.

Alindo ferito sopra d'vn Letto.

Alindo.

O Quanto; e più acerba,
La piaga ch'hò in petto.
Da l'arco fatale,
Lanciomi lo strale,
Il dio pargoletto. O &c.
Mà già tanti d'amor segni mi porse,
La mia Gilde adorata,
E tal contro Clearte.
Sdegno mostrò, verso di me pietade,
Che nella fausta mia sorte felice,
Bramar di più non lice,
Del mio Nume,
Frà le piume,
Stò l'Imagie adorando.
Và l'ardore,
Questo core,
Dolcemente cōsumando, Del &c.

B 5

SCEA

S C E N A VII.

*Delfo Alindo.**Al.* **D**elfo.*De.* Signor,*Al.* Mandò Gilde alcun messo?*De.* Non vidi alcun.*Al.* Possibile? cortese,

Mi fù pur tanto?

Soura la mia ferita,

Distillò quasi il pianto.

De. Or, che languido giaci,

Non se buono per lei. Meglio, e Clearte

Sano di corpo, e più robusto e fiero,

Al. (è vn Flagello de cori il nudo Arciero.)*De.* E pazzo da Catena

Colui ch' à Donna crede:

Dà lei tormento e pena

Haurà, ma non già fede.

E pazzo &c.

Al. Ne le vicine stanze,

Poco rumore io sento

Guarda,

De. Vbbidisco.*Va nell' altra stanza.**Al.* Vn secolo già parmi,

Che Gilde non mirai. Sò ben anch'io,

Che mutabile, e vana,

E la Donna tal volta, e che.....

*Torna Delfo.**De.* Vn Giouine bizzarro

Bra-

Brama inchinarti.

Ali. E chi l'inuia? il chiederti?*Del.* Non io.*Ali.* Sciocco,*Del.* Modesti,

Hà gl'occhi, il mento liscio;

La pelle delicata.

Ali. Esci di nuouo.

Chi egli è t'esponga, e chi l'inuia,

Delfo esce ancora.

Di lei.

Che può sola auuiuarmi.

Col chiaro della fronte,

Soauissimo raggio,

Sarà forse messaggio.

*Torna Delfo.**Del.* Nuntio è di Gilde.*Ali.* Presto,

L'introduci.

*Parte.**Ali.* Giubila, e ride

L'Alma festante

Il Sol non vide

Più lieto Amante.

*Giubila, &c.**Delfo con Irene vestita da Huomo.**Alindo soura le Piume.*

S C E N A VIII.

De. **E**gli è qui.*Irene si ferma.**Ire.* [Che rimiro?]

B 6

Al. Fà

Al. Fà che s'accosti.

Ir. (Io tremo,
à le note sembianze)

De. Accostati,

Ir. (Non posso,
Reggiermi sù le piante.)

Al. Fà ch'egli venga inante.

De. Non m'intendesti?

Ir. Che? (manca lo spirto.)

De. (O che Balordo?) Al letto,
T'appressa, ou'ei riposa.

Al. [Dimora tormentosa :]

Ir. Alindo è quegli?

De. Sì.

Ir. Non lo conosco.

S'auvanza.

Al. A me Gilde ti manda;

Ir. Gilde,

Al. Fauore egregio,

Ir. Solo vorrei parlarti.

Al. Vatene Delfo.

Ir. [M'assistete, ò Dei]

De. [Solo con sì bel volto, anch'io starei.]

SCENA IX.

Alindo. Irene.

Al. **O**R che soli noi siamo.
Di Gilde i sensi esponi.

Ir. Ella sì, duole
Dell'euento funesto.

Al. Gratie.

Ir. Contro il nemico,
Assistenze promette.

Al. Mol.

Al. Molto le deuo.

Ir. E trama.

Saper di tua salute. [e più che che mai;
E legiadro, e vezzoso]

Al. Dille, che prend'io più, qualche riposo

Ir. Perche nuntio ritorni à lei sicuro,

Scoprimi la ferita,

Mio conforto, mia vita,

[Tratennermi non posso,]

Al. E che ragioni amico?

Ir. Gilde così direbbe, io nulla dico,

Al. Prendi, e mira à tua voglia,

Le porge la mano ferita.

Ir. Deh potessi ò bella mano,

A sanarti co'miei baci.

Al. (Costui delira.)

Ir. Che sul bianco e puro argento.

Vorrei darne più di cento,

Frà sospiri caldi, e viuaci,

Al. E quei scherzi otiosi,

Di sospiri di baci?

Ir. Gilde così direbbe io per me tacio!

Al. Volesse il Ciel, che Gilde,

Così dicesse.

Ir. L'Ami forse?

Al. Quanto,

Può Donna in terra amarti.

Ir. O cor d'aspro marigno,

Alma di dura sterpe,

Nata in mezo a le Belue,

Trà le serpi nodrita.

Gilde così direbbe.

Al. E perche mai.

Ir. Perche sà, che già acceto ad'alti rai;

Ad altra tu giurasti,

Di marito la fede.

Al.

Al. Ella s'inganna,
E vn Prence, che l'adora.
A torto, oh Dio condanna.

Ir. Perfido Menzogniero,
Così il dardo primiero,
Frangesti in vn baleno?
Spenta così nell'intimo del seno,
Rimase la tua face,
E in fumo suaporò l'incendio antico?
Gilde così direbbe, io nulla dico.

Al. Deh cortese Garzone, a l'idol mio,
Rappresenta, ch'io moro.

Ir. [Infido,]

Al. Che al suo lume,
Farfalla il pensier vola,

Ir. [Barbaro,] *Al.* E che il suo volto,
Fù di rara beltà la prima stampa,
Che m'impresse nel core,
Il Cielo, Amor, la Sorte.

Ir. [Oh traditore,]

Al. Partiti, e l'asci cura,
D'vn affetto sincero.

Ir. Fingi tù poi? [così non fosse il vero.]

Al. Non suol mentire *Alindo*.

Ir. Parto.

S'incamina verso la porta.

Al. [Felici euenti,
L'Alma predice]

Torna in dietro Irene.

Ir. Dirò che l'ami certo.

Al. Certo; quanto me stesso.

Si riuolge di nouo à partire.

Ir. (O che spietato.)

Al. [Che fanciullo Ostinato.]

Torna in dietro.

Ir.

Ir. Guarda non far ch'à gilde
Rapporti vna bugia.

Al. Gilde è l'anima mia
Di nouo parte, e poi si riuolge.

Ir. E l'affetto, è sincero?

Al. Non dubitar.

Ir. [Così non fosse il vero.]

Non m'ingannar,

Non disprezzar,

Chi t'ama.

Non deue in petto hauer,

Ch'spera di goder,

Più d'vna brama. Non &c.

S C E N A X.

Alindo.

[amante]

Al. **M**I rinforza il Contento, è Gilde
Direne, ch'io lasciai,
E di cure e sembianze anche obliai.
Nulla saper può al certo,
La vaga mia ma effetto, e sol d'amore,
L'ambigua gelosia.

S'leua dal letto.

Nel mio cor,

Che lieto brilla,

Il contento volerà,

Ma pur sento,

Quel tormento,

Che languire,

Che morire,

Ogn'or mi farà.

SCENA

S C E N A X I.

*Luoco spatiofo nella Città con Ara,
nel mezzo con Vittima.*

Oue concorrono i Persiani all'
adoratione del Sole.

S O L E.

*Satrape, Gilde, Dario,
Choro di Persiani.*

Gil. **P**Rima lampa de le sfere,
Che la sù l'orbe circondi.
Tù Domasti l'empie schiere,
Co'l vigor, ch'ai petti infondi.

Sa. Queste che à te confacro.
Vittime accetta.

Da. E à incenerire or scenda,
La fiamma tua, che è sì lucente, e pura,
O Ministro maggior de la natura.

*Scende un Raggio, che abbruccia le Vittime
sopra l'altare.*

Gil. Il Sol che sfauilla,
Adori ogni mente:

a.) **D**El Carro lucente,
Da.) a 2 Al corso veloce,
Applauda ogni voce?

Sa. Gilde; ou'è la straniera?
Non venne al sacrificio?

Gil. Ella mesta qual sempre,
Ne gl'alberghi rimase.

Sa. A lei concessi,

Il titolo di Dama,
Gil. (Di Dama.)
Sa. Et è sì ardente,
L'incendio, che per lei mi v'è struggendo

Gil. (Qual nouo ardor?)

Sa. Ch'intendo,
Ch'hoggi Dario t'è sposi.

Gil. Da 2 (empia fortuna.)

Sa. Ed io poscia dimani,
Mi sposerò à colei,
Che può sola temprar gl'incendi miei.

Gil. Donna di stirpe ignota,
Alzar disegni al Trono?

Da. Vn crine abietto,
Cinger d'aurea corona.

Sa. E tempo ormai,
Ch'a me solo t'è lasci,
La briglia dell'Impero, e che non solo,
Io Rè di nome sia, ma d'opere ancora.

Da. à 2 [strana Vicenda.]

Gil.

Sa. I Suoglio,
Che la Bella mi sia compagna al foglio
Chi s'opponne à miei voleri,
Caderà.
Me, che naqui à gl'alti Imperi,
Serua l'Asia vbbidirà, Chi &c.

S C E N A X I I.

Gilde Dario.

Gil. **S**E de Persi costei fatta è Reina,
Perd'io tosto il cōmando, e del Mo-
Il fauore t'è perdi. [narca,

Da. Egl'è fourano,

Ei con-

Ei contrastarli è vano.

Gil. Ti dà il cor di suonarla?

Da. Il pensier solo.

Del misfatto, esecrando,
Mi fa gelar il sangue [Acerbo Duolo.]

Gil. Si vil dunque tu sei,
E con Gilde pretendi,
Celebrar Imenei.

Da. Pria di suonar la Bella,
Il seno io m'aprirò,
Goderò,
S'ogni stella,
Già rubella,
Farfi amica à lei vedrò. *Pria &c.*

S C E N A XIII.

Gilde.

Gil. **A** La straniera, io molto deggio, e vero
Mà ch'ella usurpi à me titolo, e sce-
E di natali oscura. [tro
A me s'vguagli, e mi trapassi ancora?
Nol fosterrò; se fia che m'ami *Alindo*,
Come già spero] ei che la crede vn seruo
Vò, che la Donna uccida,
Sarà premio poi *Gilde* a l'omicida.
Vn pensiero di vendetta,
Mi risueglia il cor all'armi.
Contro l'empia,
Che crudele mi fa guerra,
Noua furia di sotterra,
Vscirò per vendicarmi.

SCE-

S C E N A XIV.

Gilde nel partir s'incontra in Clearte.

Cle. **P**Rima, che quinci io parta,
Venni à inchinarti.

Gil. De Rei l'aspetto aborro,

Cle. E in che t'offesi?

Perche troppo t'amai?

Gil. Sparger il sangue,
Degl'innocenti, e violar di *Gilde*,
La presenza, e gl'alberghi,
Non stimi dunque offesa?

Cle. La tua bellezza incolpa,
Che m'astrinse all'offesa.

Gil. Per me *Alindo* ferir? Io resa, ò stelle,
De la colpa non mia?
Rea da *Clearte*?

Cle. Ah che il Tiranno Amore,
Hà snudato l'Acciaro,
A i colpi il braccio hà mosso.

Gil. Più soffrirti non posso.

S C E N A XV.

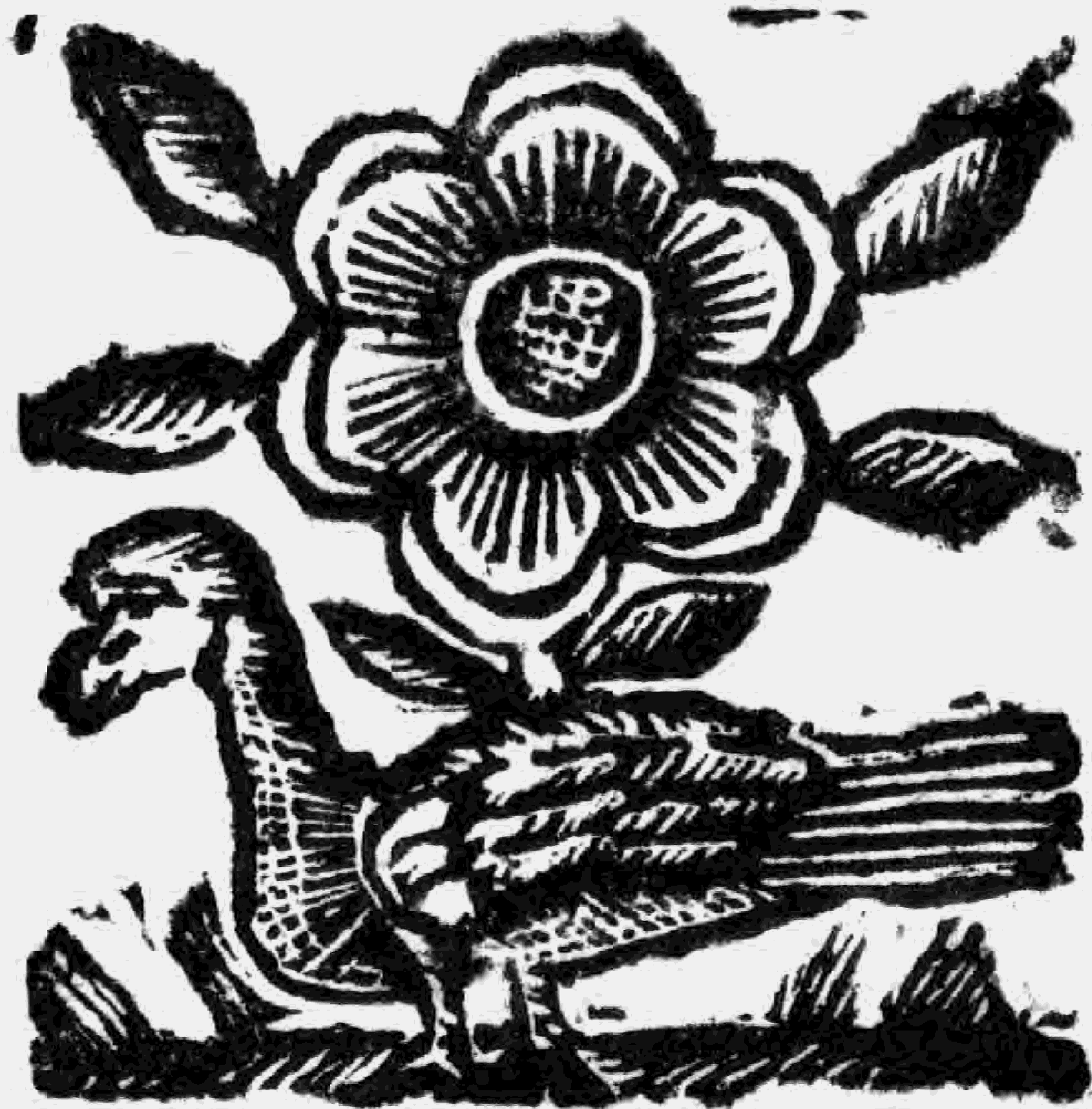
Clearte.

Cle. **P**Ria di partir sotto il mio brando in-
Ne la regia de Persi, [uitto,
Ne le sue proprie stanze;
Il piagato rual morrà trafitto.

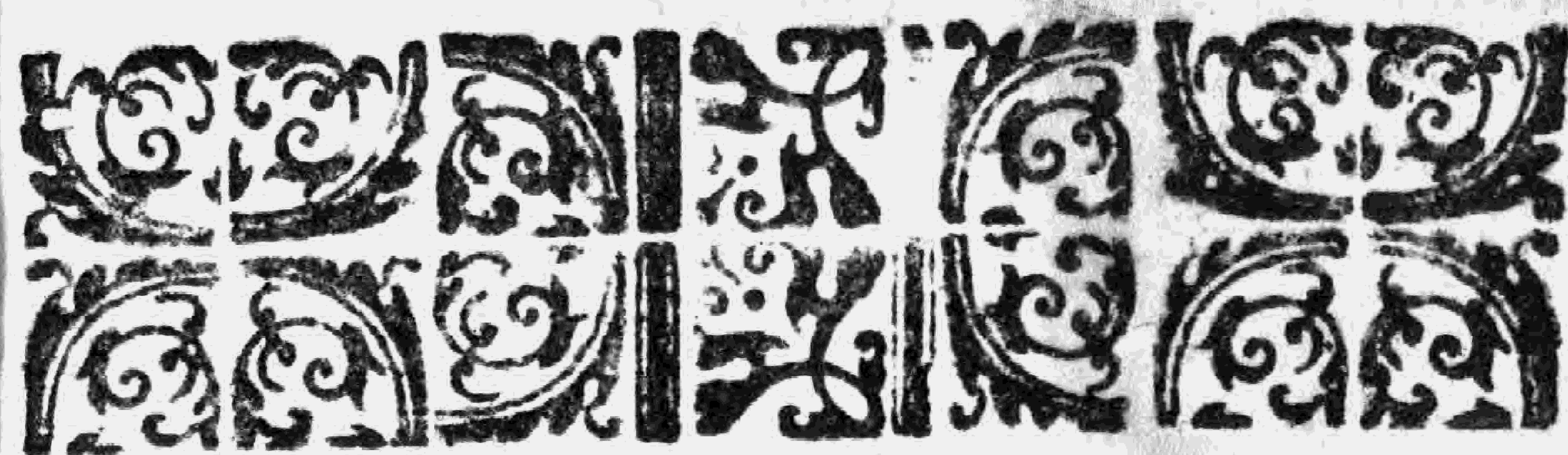
Etrop-

SECONDO.
E' troppo cocente,
La fiamma del cor,
D'vn riso,
Improuiso,
Il raggio lucente
M'accese,
Mi rese,
Vn'Etna d'ardor. E' troppo &c.

Segue il Ballo.



AT-



ATTO

TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Gilde.

Irene, poi Delfo.

Ir. **C**ome presto l'ingrato dal sen,
La memoria di mè cancellò,
E pur lasa la face crudel,
Che m'accese di quell'infedel
Nō per anco nel cor s'ammorzò.
Come &c.

De. (Quest'è'l seruo ch'io vidi] Alindo
chiede,
D'inchinar Gilde, se si può.

Ir.

Ire. Non anco,
Venne dal sagrefitio; e qual premura,
Hà d'inchinarla?

De. E che sò io. Tu puoi,
meglio di mè pensarla.

Ir. Sospira Alindo mai?

De. Meglio di me tu'l fai,

Ir. Vngua l'vdisti,
A fauellar d'vna sua certa a mante.
Che Irene hà nome?

De. Vna sol volta.
Mostrò all'hora d'amarla?
Sparse qualche singulto?
Versò almeno vna goccia,
Di lagrimoso vmore.

De. Guarda; ne per pensiero,

Ir. (O traditore)

De. Anzi dicca ch'affatto, (breue,
L'incendio estinse; e che in vn spatio
Si scoldò sin l'effigie; e con ragione.

Ir. Con ragione? è perche?

De. Voï saper troppo,

Ir. Narrami,

De. Atè ch'importa,

Ir. Son curioso,

De. E ragione scordarsi,
Di Femine si fatte.

Ir. Io pur intesi,
Ch'era questa tua Irene,
E Vergine, e pudica?

De. Oh'pouerello,

Ir. Io la conobbi,

De. Ed'io,
(Per quãto da lui parmi hauer sentito,
E questa Irene Donna da partito.]

Ir. (Che Indegno)

De. Al

Del. Al tetto io riedo,
Fò preparar Alindo,
Già poco tarderà la Principessa,
Ire. E' l'vdienza à lui sarà concessa.

Del. Acerti amanti giouani.
E pur il mal seruir,
Stanno sempre in smanie in pene,
E se il gioco non v`a bene,
Non la possono soffrir.

A cer.&c.

SCENA II.

Irene . poi Gilde .

Ir. (**E** Cco Gilde disposti,
Di tacerle, ch'Alindo,
Le corrisponde.

Gi. [Ecco l'amica, i deggio,
L'odio celar, che mi martira]

Ire. Io fui?
Come imponesti à visitar Alindo.

Gi. E bene (a gran fatica,
Domo lo sdegno.)

Ire. La visita aggradi.

Gi. Gradi l'affetto?

Ir. La voce corrispose;
Mà penetrai

Gi. Che penetrafi?

Ire. Ch'egli.
Amò prima, di te Donna, ch'ancora,
Serba nel core, e di cui meco espresse,
Le lodi à mille à mille. (Il ciel volesse.)

Gi. (Ciò mi Perturba.)

Ir.

Ir. Ti giunge. punge)

Gil. Ritirati; (odio, e Amor mi crucia, e

Ir. Resistì, e non credere,
Al labro di mel,
Sò dirti, che inganna,
Con voce tiranna,
Ch'il core hà infedel.
Chi &c.

SCENA III.

Alindo Gilde.

Al. **A** Renderti quà venni alta Signora
Gratie per l'alte gratie à mè cōcesse

Gil. Me più forse arrisò la tua ferita,
Che quella à cui sacraffi,
L'anima.

Al. E a chi?

Gil. Mà, è giusto,
Che ceda al primo amor l'amor secōdo,
Altra non amo al mondo,
Che Gilde l'ardor mio, la mia speranza.

Gil. A tanto à tanto la fintion s'auuanza?

Al. S'io mento fulminatemi,
Pupille sdegnolette,
E tutte al cor vibratemi,
Le rigide fatte.

Gil. D'esperienza hò d'vopo.

Al. A cenni tuoi son pronto.

Gil. Io questa notte,
Colà manderò il seruo à piè del colle,
Fingendo, ch'vna carta,
Tù voglia consegnarli à mè diretta,
Tù frà l'ombre l'uccidi,

E da

e da me poi la ricompensa aspetta.

Al. E qual caggion?

Gi. Non ricercar più inanti,
In tal forma fogl'io prouar gl'Amanti.

Al. Suenerò

Chi t'oltraggiò,
Olocausto à quel bel viso,
Pur che à me sereno giri,
Per fuggar i miei martiri,
Quei bel volto di Narciso. Suenerò &c.

SCENA IV.

Irene, Gilde poi Satrape. E Dario.

Ir. **B** Ramo saper di Dario,
Ciò che concluse Alindo,
O vita, ò morte aspetto)

Gi. Amica. i bramo,
Che frà, primi silentij,
De la notte vicina à piè del colle,
Che alla reggia confina
Tù drizzi il passo. iui si troua Alindo.

Ir. [Alindo]

Gi. Ed vna lettera,
Che à te consegnerà, tosto mi recca.

Ir. O quanto sia opportuna
[A le querele mie la notte cieca]

Gil. Parti che viene il Rè.

Ir. (Son'io contenta] Impeno l'ali al piè.

Gi. A la straniera i tuoi Decreti esposi.
Lietamente gl'accolse, e ne tuoi alberghi.
Chiusa s'adorna.

Da. [O barbaro cordoglio]

Gil. A vn tempo stesso i voglio,

Fortuna

C

Spa.

Spofarmi à Dario, etù a la Bella!

Sa. O Cara,

O gradita germana.

Da. [O fortuna inhumana]

Gil. E se tu lei non spofi.

Al tuo Dario ne meno io vò spofarmi;

[Spero ottener l'intento]

Sa. Mi contento; mà stese,

Ch' haurà la note amica,

Le sue caliginose, e torbid'ali

Celebraransi i gemini sponsali.

Gi. Tutto giubilo, splenda il Ciel

Rida l'aria il suol festeggi

Sù le pompe, e sù i trofei

De si celebri Imenci

Lieta in faccia il sol passeggi.

Tutto &c.

SCENA V.

Satrape . Dario .

Sa. **C**On le nozze di Gilde
L'affetto mio verso di te còfermò

Da. Da teren basso ed ermo

Vmil vapor solleui.

Sa. Preparianci à i dilette;

Da. Ed in gioie passiamo i giorni breui.

Sa. Goderò quella belezza,

Che dal Ciel venne à legarmi,

E che a tor co gl'occhi è auezza

Fuor di mano à Giouel'armi

Goderò &c.

SCE-

SCENA VI.

Dario .

O Come volentieri
La bella abbraciarei
Mà sel Cielo mel vieta
Volgerò le quadrella al altra meta
Se stringo ò questa, ò quella
E' tutto al fin gode
Se ben non tanto è vaga,
Ne molto i lumi appaga
Suol dar però piacer .

SCENA VII.

Luoco nella Città con Monticelli
vicino alla Reggia.
Notte con Luna.

Clearte .

FRà le nubi, ò Luna asconditi,
E accompagna il mio dolor .
Sul Riual la pena scenda
E'l mio piede à l'opra orrenda
Guidi il nubilo, e l'orror
Frà &c.

Per questa via ch'è più deserta, è sola
Entrerò nella Reggia, e ne'suoi Alberghi
Alindo ucciderò, mà parmi questo
D'Alindo il seruo .

C 2

SCE-

S C E N A V I I I .

Delfo . Clearte .

De. (**E** Quest' il colle pur, qui attēder deuo
E Di Gilde il seruo, ed auisarne Alido)

Cle. Delfo ?

Del. [Ohimè Clearte)

Alla fuga .

Cle. Ti ferma lo trattiene per un bracc'ia

Del. Dch per Pietà la vita
 Ch'io non ti son nemico .

S'inginocchia .

Cle. Viurai mà saper voglio
 Doue s'atroua il tuo Signor .

Del. Frà poco,
 Qui lo vedrà .

Cle. (Sorte propitia) guarda,
 Non m'inganar .

Del. Lo tolgano gli Dei,
 Tropo terribil sei .

Cle. Sorgi .

Del. Vbbidisco .

Cle. Etaci .

Del. Non parlerò .

Cle. Altrimenti .

Ti manderò col ferro
 Di Lete à popolar la sponda nera .

Del. Pur che Delfo si salui, il resto pera .

SCENA

S C E N A I X .

Delfo Irene .

Del. **T** Remo da capo à piedi
 Faccia pure colui quello, che vuole
 Non vsciran da me, cenni ò parole,
 Mà sento genti è quest' il seruo, è d'esso

Ire. Ou'è Alindo ?

De. Io veloce .

Del tuo venir l'auiso .

I membri ancor mi tremano e la voce .

Ire. Qui dall'Ombre coperta,
 Di suelarmi disegno all'infedele .
 E placar se potrò l'Alma crudele .
 Mà viene Alindo, ò Amore .

S C E N A X .

Alindo Irene .

Al. **P** Er la lettera venisti ?

Ire. **P** Apunto ,

Al. [Vn certo,

D'insolita Pietà moto mi ferma,
 Mà Vcciderlo bisogna)

Ire. Io per la lettera

Venni, è venni pur anco . . .

Al. (Snudo l'Acciaro)

Impugna di nascosto una Daga .

Ire. A rinfaciarti ò crudo,

La rotta fede . Io son . . .

Al. (Già vibro il colpo)

C 2

Ir. Io

Ir. Io sono Irene

Al. [Che ascolto ohimè]

Ir. Non qual mi credi vn seruo?

Al. Irene? oh Dio, ch'offeruo? *La guarda.*

Ir. Per tè lasciai Damasco,

Sciolsi all'aura le vele,

Restai souera d'vn scoglio (mi

Naufraga è sola. Il Rè m'accosse, e diè-

Alla tua Gilde in dono? Ella mi scelse

De gli Amor suoi ministra,

Infedel ti scopersi,

O fati? deggio dir propitij, ò auersi.

Al. (Tutto s'aggiaccia il Sangue]

Ir. Deh ritorna in te stesso Idolo amato,

Ritorna à i primi amori,

Ritorna al laccio antico.

S C E N A XI.

Cleante Alindo Irene.

Cl. [E Quegli Alindo)

Ir. La mia fè riconosci,

Al. (Ah che Gilde perd'io se non l'uccido)

Ir. L'Amor mio ricompensa,

Cl. (Pronto hò l'aciato)

Ir. E volgi doppo tenebre tante,

Sereni à mè quei rai.

Al. [Si si suenarla]

Cl. Perfido morirai.

Ir. Fermati.

Al. Tradimenti.

Aita,

Cl. Lascia.

Al. Tra-

Al. Traditore,

Ir. O Cieli.

S C E N A XII.

Al. **P**rendi cotesto Acciaro, [mia

E mi suena ch'io'l merito anima

Ir. [Mè felice.]

Al. Tù lasci,

Per mè la Patria il Regno,

Naufraga in mezo all'onde.

I son d'vn altra amate, e allor che cieco,

D'ucciderti risoluo,

Ir. [Che suella mai]

Al. La Vita tu mi salui,

E dal proprio Germano,

Trattieni il braccio, e il ferro, in vn sospèdi,

D'Atropo ioiqua e ria,

Prendi Prendi l'acciaro,

E mi suena ch'io'l merito anima mia.

Ir. Nò nò che s'io ti sueno.

Me stessavcido, ed il mio core impiago

Che nel tuo petto alberga, io sol per pena

De graui tuoi misfati,

Voglio che m'ami, e che mi serbi eterni

La fè che mi giurasti Idolo mio;

Al. Viurà fermo in due cori vn sol desio

Ir. **S**empre t'adorerò) a 2 dolce cōforto

Al. **S**empre ti seguirò)

In quel sen di molli auori.

Frà le gratie, e frà gl'amori.

Goderò tranquillo il porto.

Sempre t'adorerò &c.

SCE.

SCENA XIV.

Sala Reale illuminata.

Gilde.

Gil. **D**A si cupo laberinto
Mi trarà forse la sorte
Il mio cor d'affanni cinto
Rauuar può l'altrui morte
Da. &c.

Hauerà sin' hora Alindo
La straniera fuenata
Ciò turbarà le nozze
Ed'io ancor resterò sciolta, e slegata.

SCENA XIV.

Satrape, Da. Gilde.

Sa. **E**Ccoti Dario al fin de tuoi sponsali
Il regal mio fauor degno lo rende,
Ma dou'è la mia vaga?

Gi. Ella s'attende

Da. [O quant'egl'arde

Sa. Oh Dio! e qual indugio.

SCENA XV.

Alindo con Irene per mano. Satrape
Gilde. Dario.

Gil. (**A**H che veggo)

Da. **A** } a 2 Che miro

Sa. }

Ali. Questa ch'io stringo è Irene
figlia al Rè di Damasco

Da. }

Sat. } Irene

Gil.]

Ali. E sposa

gran tempo egl'è del Prence Alindo.

Sat. }

Gil. } O Stelle.

Al. Già per seguirmi incognita sen venne
Alle piaggie di Persia, e di Clearte
Del suo stesso germano
Ch'uccider mi volea mi tolse à i colpi
Ed'io s'empio non sono
Deuo inaltarla dell'Armenia al trono.

Sa. A che pria non suelarti
Vergine eccelsa

Ir. Io volsi

Del mio consorte Alindo
Meglio indagar incognita i pensieri

Gi. (Ah più nō fia ch'io spari) à tè m'ichino
E de commessi errori

Chiedo perdon

Ir. Incolpo il mio destino.

SCENA VLTIMA.

*Delfo conduce imprigionato
Clearte Sudetti.*

De. **T**enetelo ben stretto
(Temo ch'ei fuga)

Da. Prigionier Clearte

De. Si difese costui da tuoi seguaci
Fù preso al fine, ed'io
Stimai bene condurlo al Rè dinante.

Ir. Deh sourano Regnante,
A me il frattel concedi,

Cl. (In Persia Irene)

Sa. Non merta Regio piè ferree catene,
Scioglietelo,

Al. Sciogliete.

Gi. O meraulgia.

Da. Fà lo stupor attonite le ciglia.

Cl. Suora.

Ir. Germano,

Cl. E come.

Tù qui?

Ir. Saprai il successo;
Hor vò che tù perdoni
Ad Alindo che il Cielo
M'hà già in sposo concesso.

Cl. (A Gilde ei non aspira)

Sa. A Gilde.

Gi. (Il tutto scopre)

Cl. Satrape à tè già vennti, il core, e l'opre
A' Gilde consacrai.
E sol per lei fidai,

Da

Da gelosia sospinto,
A la battaglia Alindo.

Sa. Ch'intendo.

Da. Che suella mai.

Cl. Hor già che questi,
Ad Irene s'annoda à me tù accoppia
Se non ti sembro indegno
L'Idolatrata Gilde
E di Damasco la concedi al Regno;

Sa. Prencipe anch'io viffi d'Irene amante,
Ma l'animo compongo
Perche d'Alindo, e sposa: hor tù pur anco
Aquetarti dourai, poiche la suora
A Dario già permessi
Non è giusto rittor ciò che concessi.

Da. Ad Eroè si famoso,
A' gl' Honori di Gilde, a gl'auantagi
Del Persian diadema
Ogni ragione io cedo.

Sa. Ed'io l'alta Germana à te concedo.

Gi. Alla forza del fatto,
Ch'ogn'vn si pieghi, e forza

Ir. Mi guidar le sventure,
Al desiato bene.

Da. Viua Gilde, e Clearte,

Sa. E viua Irene.

Al. Voi siete contenti,
Pensieri amorosi,
E doppo i tormenti
Sparito
Fuggito
I di nubilosi.

Voi &c.

I L F I N E.